

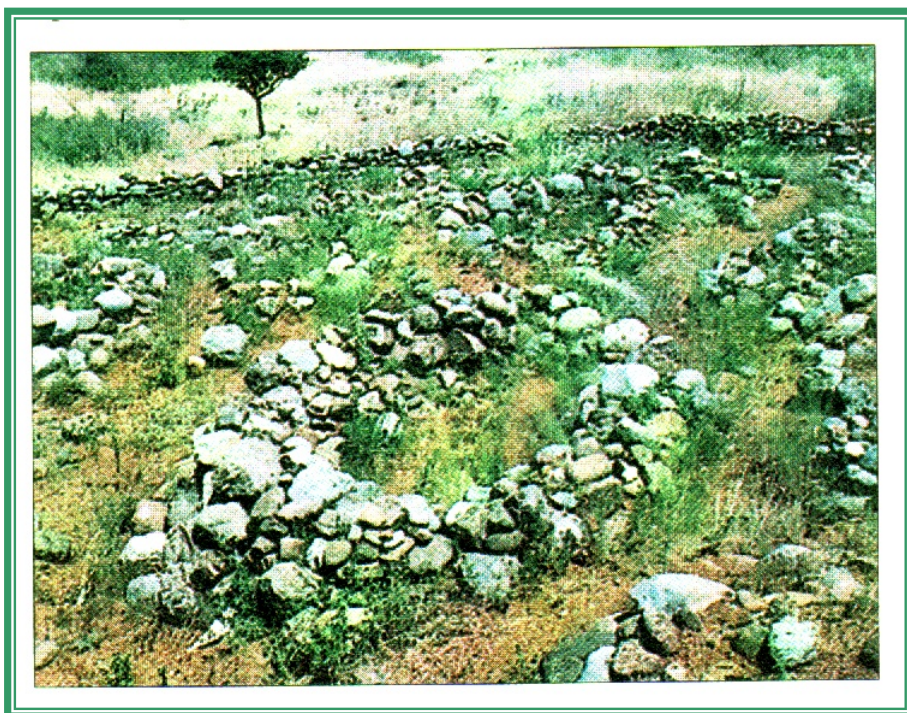
Fig. 1 — L'area archeologica presso Francavilla Mma (1:10.000, elaborazione di un particolare del F. 221, II N-E della carta dell'IGM).
 Motta: C acropoli, M muraglione, A1-3 abitato, N2 necropoli prec. e seg. quella di Macchiabate, P pesino di piombo, F2 fornace 2^a.
 Macchiabate (zone di scavi e saggi nella necropoli): CC Cima, CR «Cerchio Reale», T «Temparella», S tomba «Strada», L «Lettere», V Vigneto, SG Scacco grande (ruderi informi), U Uliveto.

La città sorgeva sulle estreme pendici del sistema montuoso, che culmina nel grandioso massiccio del Pollino e degrada a sud-est verso il mar Ionio con la Serra del Dolcedorme, dominando così lo sbocco del torrente Raganello nella piano costiera - come tutta la stessa pianura di Sibari e la curva meridionale del golfo di Taranto, a perdita d'occhio. In luce d'aria la distanza è di circa 14 km. dalla riva del Crati, dove si può porre Sibari. Era una posizione felicissima per approvvigionarsi nei boschi ricchi di selvaggina e di ottimo legname, per comunicare tanto con l'intorno quanto col mare e per sorvegliare le vie di comunicazione, evitando attacchi di sorpresa (Tav. I in alto). Alla facilità della difesa contribuiva, inoltre, la natura tormentata dei lunghi con colline, dossi e monticelli (timponi, tempe, cozzi), separati da canali, anfratti e burroni, che l'acqua ha più o meno profondamente scavato nel cedevole conglomerato.

Oggi la strada statale 105, che da Castrovillari meno a Torre Cerchiara, dopo aver superato la gola presso Civita ed avere poi attraversato il Raganello, taglia sopra la sponda sinistra della fiumara il piede del timpone della Motta, scavalca con un ponticello il vallone Dardania ed aggira la contrada Macchiabate nel curvare bruscamente a nord-est in direzione di Francavilla Marittima

LA NECROPOLI DI MACCHIABATE

La necropoli di Macchiabate, scavata non completamente dalla Zancani Montuoro negli anni sessanta, è formata da quasi 200 sepolture, le tombe sono dei tumuli di pietra di forma circolare od ellittica. I tumuli non hanno muretto di contorno o fossa o delimitazione del piano deposizione: il morto era deposto con le gambe ritratte su uno strato di sabbia e vicino a lui era disposto il suo corredo funebre composto da vario vasellame di ceramica ed oggetti in metallo, generalmente bronzo, che facevano parte del vestiario del defunto (bracciali, anelli, cinturoni, fibule ecc.) o armi se si trattava di



un uomo di rango elevato. Le tombe non avevano assi o impalcature di legno e le pietre erano poste direttamente sul morto e sul suo corredo.

La deposizione inizia nell'età del Ferro e sono quattro categorie di tombe:

1. sono molto omogenee tra loro nella tipologia del corredo e non

presenta contatti con il mondo marittimo del bacino del Mediterraneo;

2. presenta nel corredo tombale oggetti giunti via mare: pisside sferica, sigilli, la famosa coppa

fenicia. Questo

testimonia

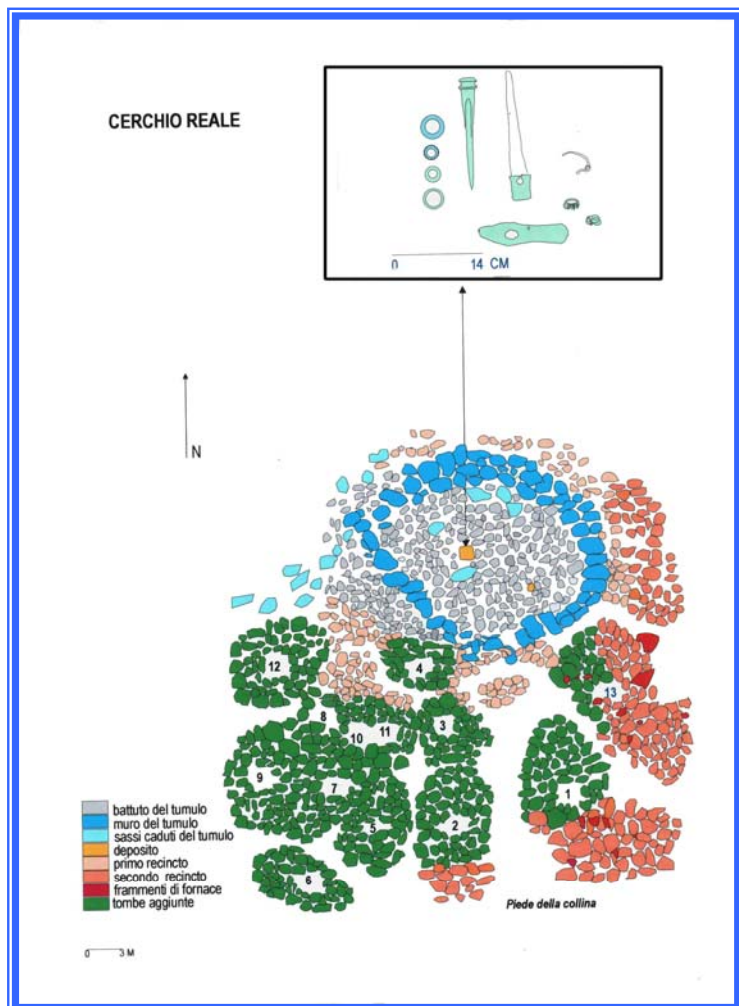
contatti con il

mondo greco-orientale già nel periodo del geometrico medio e recente ancora prima cioè del movimento coloniale greco che portò alla fondazione di Sibari nel 708-707 a.C..

3. oggetti d'importazione Corinzia e d'imitazione coloniale;

4. Tombe a fossa con sviluppo a spirale. (Seconda metà del VII e VI a.C.)

Figura 1 Macchiabate Tumoli di Tombe



Nel giugno del 1963 si svolge la prima campagna di scavo.

.....<< Una bella mattina viene alla luce un complesso di tombe la cui disposizione poteva far pensare al **Cerchio Reale** (si chiama così una serie di sepolture a collana con una più grande al centro: apparato funebre arcaico riservato di solito a sovrani agli eroi divinizzati).

Ecco le due scienziate precipitarsi ad aprire la tomba di mezzo. Che cosa trovano accanto ad ossa e a suppellettili d'uso? Hanno un soprassalto: **trovano un'ascia!** Non poteva essere questo lo strumento dell'artigiano divinizzato, l'utensile con il quale **EPEO** aveva costruito il **CAVALLO DI TROIA**?>>>

**P. ZANCANI MONTUORO. – NECROPOLI -
(NOTE SULLA TOMBA DI EPEO)
SOCIETA' MAGNA GRECIA**

L'insieme si presentava imponente e suggeriva l'idea di una sepoltura grandiosa – « principesca » o « regale » – di cui era difficile, se non impossibile, indovinare il tipo e l'eventuale accesso, ma che sovrastava, dominandoli, i tumuli letteralmente subordinati. Forse per mascherare con l'ironia la preoccupazione, detti al complesso la sigla C[erchio] R[eale]. Ma esitai molti giorni prima di affrontare il problema centrale, limitandomi ad asportare il brecciamme ed i massi isolati in superficie, mentre si scavavano in basso le tombe.

Penetrando dal varco fra i massi a S-O e rimuovendo via via ciottoli e sassi, si vide che questi erano di dimensioni sempre maggiori e così strettamente connessi da escludere ogni sospetto di manomissione. Nessun frammento di nessun genere. Solo fra il punto a (fig. 19) ed i vicini massi della cinta, entro un ambito di m. 1,30, si sono raccolti quasi in superficie, cioè sparsi sotto il brecciamme, resti di materiale proveniente da qualche corredo (pochi frantumi di tre vasi, fra cui un *pithos* d'impasto, e qualche anello di bronzo) senza traccia di sepoltura e quindi non *in situ*, ma da attribuirsi a rimaneggiamenti. Al disotto ricompariva intatta la struttura di grandi pietre ben connesse e caratteristiche per essere relativamente piatte. rispetto alle altre dimensioni: procedendo verso N-O, ne asportammo un gran numero (di cui alcune enormi), sempre a strati (fino a tre sovrapposti nella profondità mass. di

m. 0,70) e più volte con l'illusione, presto smentita, di riconoscere una disposizione significativa, che potesse segnalare in qualche modo i limiti di un accesso o di una copertura.

E finalmente al centro (fra m. 3,50 e 4,10 dall'esterno della cinta circolare e ca. 3 dal tratto diritto =

quadrato nero a fig. 19) una cavità di soli cm. 30-40 di lato, delimitata dai ciottoloni, profonda 15-20. Sul fondo piano accuratamente pavimentato con scaglie e sfaldature di pietra poggiavano ordinatamente alcuni oggetti di bronzo e di ferro, due dei quali sovrapposti ed in apparenza incrociati.

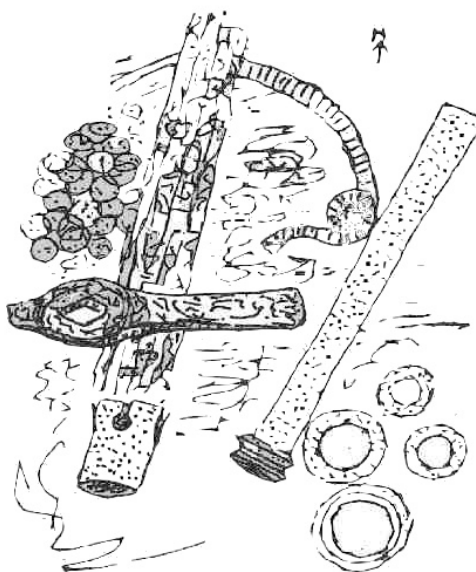
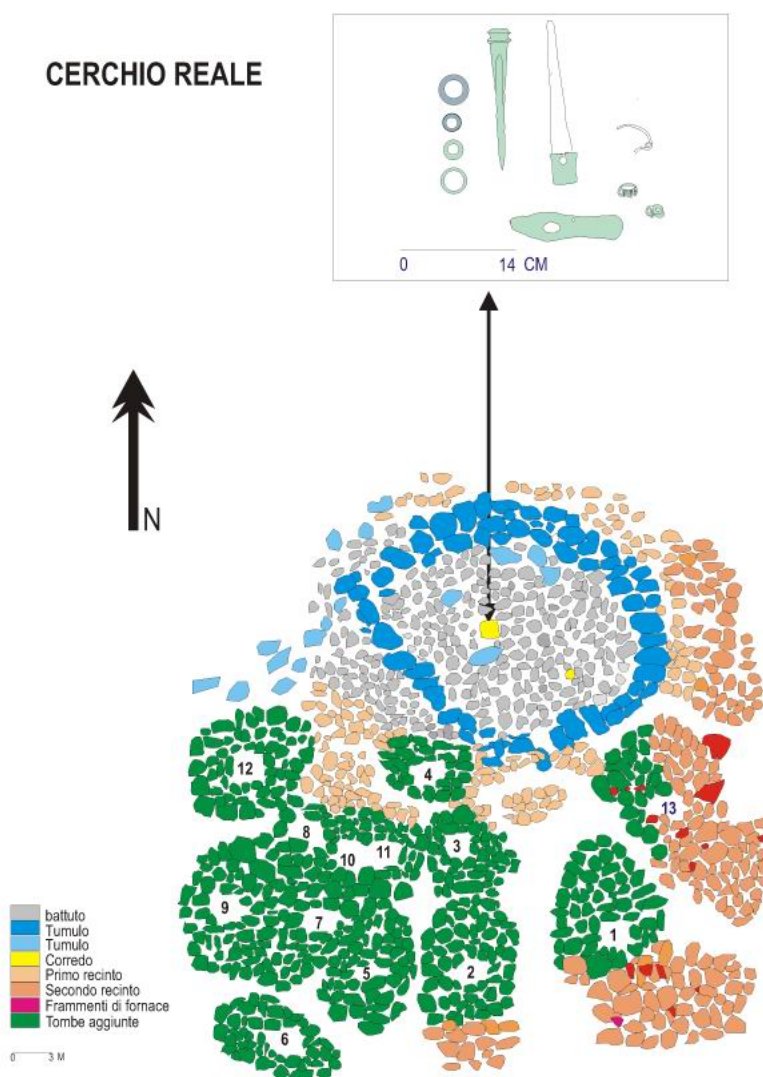


Fig. 20. — Schizzo del deposito al centro del recinto CR.

Dopo la lunga attesa e le alternative di timori e speranze alimentate nell'incertezza dalla fantasia, quando ebbi la sicurezza che il promettente complesso si compendia in quei pochi arnesi, il disappunto fu pari alla sorpresa. Sicchè al sopraggiungere dei collaboratori ansiosi di notizie annunziai con stizza che ritrattava del monumento di un falegname. Ma questo bastò ad evocare l'ombra di Epeo, accanto agli strumenti, col santuario di Athena sulla Motta nello sfondo.



1. ASCIA DI FERRO
2. PUGNALE DI FERRO CON ATTACCO ENEO ALL'IMPUGNATURA
3. DUE PENDAGLI DI ANELLO DI BRONZO
4. DUE SPIRALINE A OLIVA
5. DUE ANELLI MASSICCI DI BRONZO
6. ALTRI DUE ANELLI SIMILI AI PRECEDENTI
7. SCALPELLO DI BRONZO
8. RONDELLA DI BRONZO
9. GRANDE FIBULA DI FERRO RIVESTITA DI BRONZO
10. GANGETTO DI LAMINA ENEA

Il meticoloso inventario dà un totale di tredici numeri, ma in sostanza le unità da considerare si riducono a cinque o sei con relativi accessori; i due arnesi da lavoro n. 1 e 10, l'arma n. 2 la fibula (complemento del vestiario maschile piuttosto che ornamento) e gli anelli di bronzo, forse di una cintura, se non del balteo. Né l'esiguo spazio fra le pietre permette d'immaginare altre cose, deperibili e perciò scomparse, oltre quelle, che *completavano* i capi menzionati, cioè manici, impugnatura, fodero, balteo o eventuale cintura. Allo stato attuale sarebbe incauta una precisa datazione, mentre la migliore conoscenza dei particolari dell'arma e della grande fibula potrebbero dare indizi significativi, se per caso risultasse certo che la spada della tomba

T. 87 rappresenti un'evoluzione del pugnale CR. N° 3 con lama a codolo e manico di legno, o si potesse esattamente classificare il ponticello di rinforzo della fibula.

Per parte mia oso esprimere soltanto l'impressione, influenzata dai pregi dello scalpello, che il materiale del deposito sacro sia precedente a quello delle tombe più antiche, I termini, entro cui esso va compreso, non sono comunque molto ampi, giacché siamo evidentemente nell'età del ferro e non dopo le prime tombe, databili all'inizio dell'VIII sec.

Ma per concludere, ritornando all'ombra di Epeo che aleggia intorno al CR.. posso proporre due sole congetture.

Se il recinto con relativo deposito sacro è contemporaneo all'impianto della necropoli, si potrebbe anche pensare ad una sorta di *heroon* o cenotafio, che poteva già essere nel costume dei primi abitanti o di altri, forse immigrati più tardi a rafforzare il nucleo iniziale; genti tutte, di cui ben poco sappiamo, mentre dell'eventuale sopraggiungere di nuovi elementi potrebbe essere indizio il trasferimento della necropoli nella nuova sede. Sulla pendice del monumento all'ignoto eroe, patrono d'una gente pregreca, si sarebbero disposti alcuni Cumuli e poi l'area sarebbe rimasta tradizionalmente inviolata anche in età coloniale.

Se invece si fa risalire il recinto al periodo delle botteghe ceramiche, esso non poteva che essere un santuario in onore d'una divinità, in cui gli strumenti deposti nel loculo farebbero ravvisare un dio artigiano, più che altro falegname, protettore però anche dei ceramisti, sempre ed ovunque desiderosi d'un beneficio influsso per la riuscita di ogni cattura nelle loro fornaci. Un dio falegname, come Efesto era il dio-fabbro dei Greci, poteva assurgere a nume tutelare di un popolo eminentemente boscaiolo e soprattutto artigiano del legno per le scelte delle sedi in collina.. Ne abbiamo la riprova nei tanti arnesi trovati in tante delle nostre tombe.

In un caso e più ancora nell'altro, aree consacrate con deposizioni dello stesso genere in onore dell'eroe o, piuttosto, del dio protettore si dovettero avere ovunque fosse stanziata gente dello stesso ceppo, ligia agli stessi culti e tradizioni, quali ci è parso di riconoscere sulle colline lungo la costa ionica.

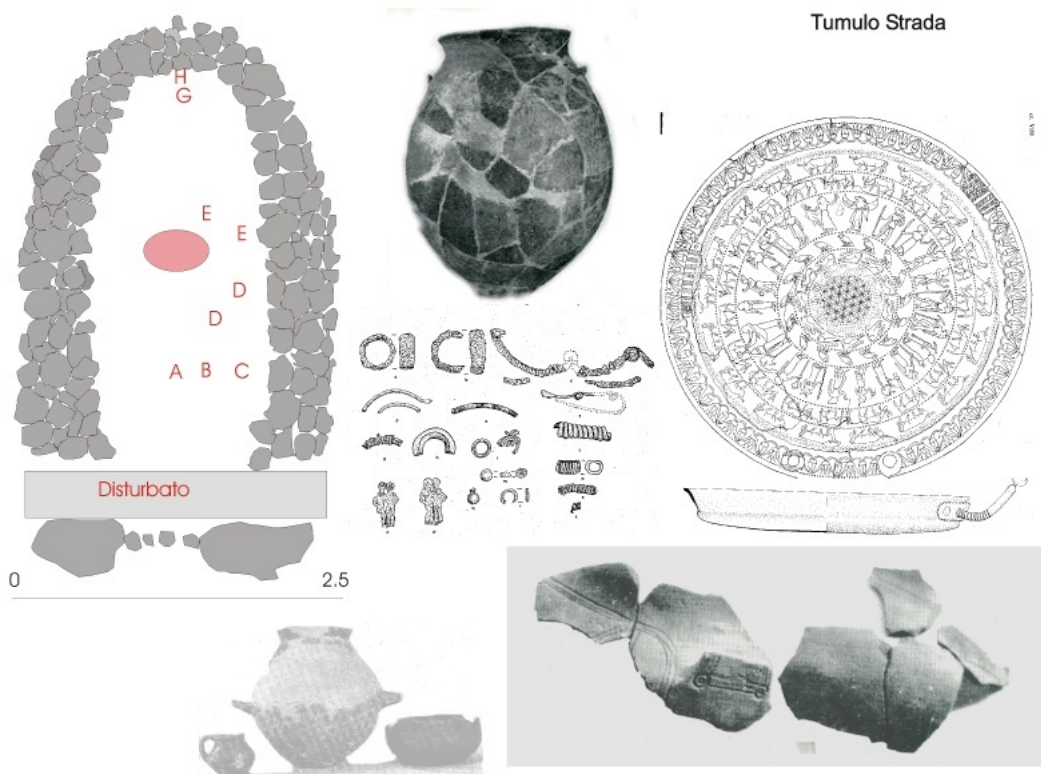
E non è allora possibile che i coloni greci negli scavi per impastare fondamenta abbiano ritrovato qualcuno e lo abbiano riferito al loro eroe Epeo?

Come noi, con commosso stupore forse videro emergere dal suolo antichi arnesi ed armi, con orgoglio li dessero retaggio del loro epico progenitore. A noi spetta il prosaico commento che una tale ipotesi spiegherebbe la diffusione del mito di Epeo, fondatore di città. Fra Metaponto e Thurii.

PAOLA ZANCANI MONTUORO

TOMBA STRADA

- Il tumulo della solita forma ovale orientato NO-SE, misurava circa (3,50x2,50)m.
- La fossa eccezionalmente pavimentata con ciottoli piani era larga 1,17m e profonda 0,90m dalla sommità dei masi di puntello.
- Dello scheletro non rimanevano che pochi frammenti di ossa degli arti inferiori, da immaginarsi rattroppiti con le ginocchia a sinistra D-D;
- Una chiazza di terra annerita era piuttosto il residuo di un oggetto ligneo disfatto o di un sacrificio all'atto della deposizione.
- Il corredo comprendeva: A) olla biconica; B) Coppa sbalzata; C) attongitoio;
G) Grande giara; Ornamenti metallici vari



COPPA SBALZATA "FENICIA"

N° inv. 6838.

Stato di conservazione: Incompleta.

Materia: Bronzo.

Provenienza: Francavilla Marittima - Necropoli di Macchiabate. Anno di scavo: 1963 (nella tomba contrassegnata con la sigla "S").

Dimensioni: ϕ max originario alla bocca di mm 195; h max era di mm 22-23.

DESCRIZIONE:

Decorata nell'interno da cinque zone concentriche con figure a sbalzo fra una catena floreale sul labbro ed un tappeto di stelle o rosette nel mezzo. Un puntino incavato segna il centro; una linea di minuti cerchietti incisi limita le singole zone. La forma, la tecnica, la sintassi decorativa ed i particolari fanno riconoscere senza esitazione un esemplare delle coppe generalmente dette fenicie, anche se i pareri sono discordi



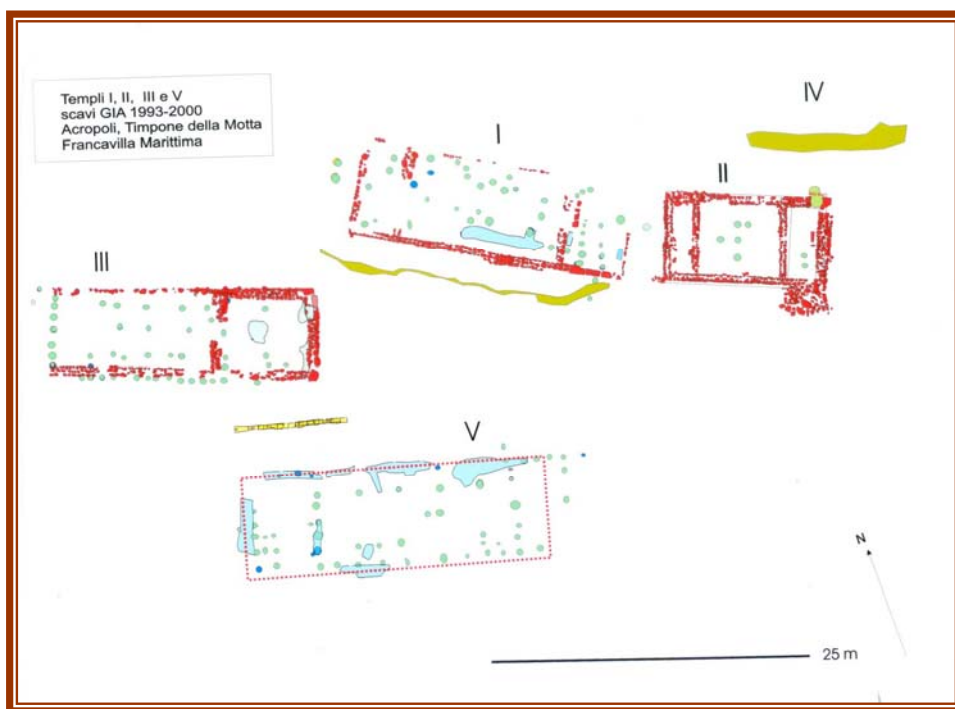
nell'identificarne l'origine e nel definire le varianti. Questo esemplare si aggiunge agli otto di metalli più pregiati rinvenuti il secolo scorso in Italia (Cerveteri, Palestrina e Pontecagnano) e ripropone il problema della penetrazione degli influssi orientali e delle vie del traffico attraverso la penisola prima e durante l'insediamento delle più antiche colonie greche. Danneggiato in antico, fu restaurato da metallurghi «enotri» con l'aggiunta di elementi estranei: toppe di lamina da cinturoni locali ed un'ansa, se non proprio eterogenea, certo pertinente in origine ad un altro vaso. Fu ancora utilizzato e poi sepolto con l'ultima proprietaria verso il 750 a. C. o poco dopo. I diametri, oscillanti fra i mm 187 e mm 201, consentono di stimare il Φ max originario alla bocca di mm 195; il max era di mm 22-23. La decorazione è incorniciata dalla catena di fiori e boccioli di loto, incisa all'interno anzi che sbalzata perché lo spessore

del metallo al labbro si prestava meglio alla lavorazione col cesello. Le caratteristiche più cospicue dell'insieme sono la direzione di tutte le figure verso sinistra, senza alcuna frattura o soluzione di continuità nel loro susseguirsi, e la ripetizione della stessa figura in ciascuna delle quattro zone con animali, che si svolgono sopra e sotto quella principale con uomini, demoni e dei. Ai **18 tori**, che avanzano a testa bassa, succedono **19 cervidi** pascenti, poi, dopo il cerchio maggiore con i **22 personaggi**, le due zone proporzionalmente ridotte, l'una con **16 falchi** appollaiati e l'altra con **11 lepri correnti**; infine **nel centro il tappeto di stelle o rosette**. Questo era circoscritto da un ornato, forse una sorta di palmetta fenicia od assira.

Bibliografia:

P. Zancani M - ASMG - n. s. XI- XII (1970- 71), pag. 9/tav. VIII.

TIMPONE DELLA MOTTA (IL SITO DI LAGARIA)



Sull'Acropoli di Timpone della Motta era localizzato un santuario per la Dea Atena che dominava, per la posizione geografica della collina, la centrale piana di Sibari e la vallata del Raganello. Nell'antichità lagune costiere, laghi e paludi interni comunicavano fra Raganello, Crati e mare Ionio. Il tempio

principale del santuario era quello che oggi chiamiamo Edificio III, era fiancheggiato da un tempio al lato nord e uno a sud, gli Edifici I e V. Il santuario ha avuto diverse fasi cronologiche ed è lo studio dell'Edificio V, l'ultimo scoperto e ancora in fase di scavo, che può chiarire la vita del santuario, poichè gli edifici scoperti negli anni 1963-'69 (I, II e III) hanno una stratigrafia confusa. Secondo la Maaskant Kleibrink tra la seconda metà del IX e l'inizio dell'VIII sec. a. C. fu costruito sullo stesso posto dove poi sorgerà l'Edificio V, una grande casa lignea con un cortile cintata di mura ad ovest contenente un focolare/altare e una stanza absidiale orientale con un grande telaio. I fornelli di terracotta, grossi vasi d'impasto e le due file di pesi di telaio con decorazione a meandro e a Labirinto su una lunghezza di 2.20/2.60 cm nella stanza del telaio indicano già una lavorazione della



lana e/o lino specializzata, probabilmente la produzione di tessuti decorati con disegni. Le fibule, collane e fermatrecce di bronzo vicino al focolare/altare e le due paperine laconiche di bronzo trovate nella casa, insieme alle decorazioni con uccelli acquatici su pesi di telaio, brocche

e vestiti femminili, indicano la presenza di una 'Casa del Telaio' molto speciale. Uccelli (e uova) si presentano con grande regolarità nella tradizione indo-europea della tessitura, come anche una Protettrice e le sue feste sacre con tessuti speciali.

A questa prima fase, forse una delle più antiche fasi culturali dell'Enotria, seguì una costruzione templare imponente degli edifici III, V e I, dove l'alzato era costruito con pareti d'argilla e paglia e il tetto con l'aiuto di pali di legno infissi nella roccia appositamente tagliata, questa fase è datata intorno a 700 a.C. Questa ricostruzione del santuario era necessaria perchè le feste per la Dea portavano con grande regolarità molta gente con doni in mano. Specialmente *hydriskai* (piccole brocchette per l'acqua) e coppe per bere, insieme a *pyxides* (scatole di terracotta) e *kalathiskoi* (imitazioni in terracotta di cestini per la lana). Con le *hydriskai* portavano acqua alla Dea Atena e sembra che portavano anche fiocchi di lana. Un' immagine, databile intorno a 700 a.C.,

trovata sull'Acropoli (ma rubata), dimostra la scena di culto. Il portare d'acqua (che manca sull'Acropoli) alla Dea Atena è legata alla leggenda di Epeio; lui stesso portava durante la guerra Troiana sempre l'acqua agli eroi e perciò la Dea Atena l'aiutava sempre. E' evidente che il culto sull'Acropoli di Timpone della Motta, dove la gente veniva in continuazione con hydriskai pieno d'acqua - sono stati trovati migliaia di vasetti - indica il sito

come LAGARIA, città fondata da Epeio nord di Thurioi come ha scritto Strabone.

La terza fase di costruzione, cominciata circa 660/'50 a.C., vede la ricostruzione degli edifici III, I e V in mattoni crudi su fondazioni parzialmente messe in trincee tagliate nella roccia. In questa fase i tetti non erano più di paglia ed era necessario mettere le fondazioni ad ovest e nord in trincee per superare i dislivelli dei muri. In questa fase il santuario è molto ovviamente legata a Sybaris e a un piccolo santuario della Dea Atena a Torre Michelichio, vicino la colonia greca, dove probabilmente i Sybariti partivano per le processioni alla Dea Atena di Lagaria. A Michelichio e sull'Acropoli di Timpone della Motta troviamo le stesse terrecotte con l'immagine della Dea. Però, solo sul Timpone della Motta si trovano i pinakes (le plaquette sacre) che indicano, insieme a migliaia di coppette e hydriskai, il luogo di culto principale.

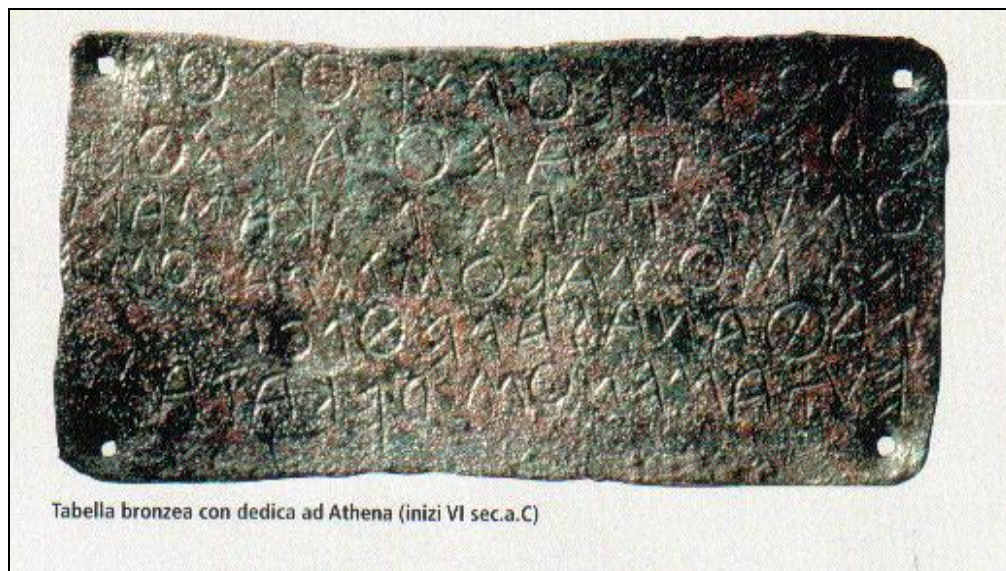
La quarta fase vede la (ri)costruzione degli edifici I, II, III e IV nonché di un grande muro di recinto intorno all'Acropoli di Lagaria. Cronologicamente con queste costruzioni siamo nel VI sec. a. C. ed in connessione

con le case coloniali dello stesso periodo ritrovati sui pianori che circondano l'acropoli. L'edificio V fu coperto con un strato spesso di ghiaia per creare un terrazzo artificiale e mettere un tempio nuovo, che non è stato conservato dalla Cappella Bizantina costruita sul posto nel X secolo.

Più tardi (V e IV secolo a.C.) il culto della Dea Atena fu accompagnato da uno per Pan e le Ninfe; probabilmente durante gli sconvolgimenti dei Brettii il santuario fu distrutto.



Figura 2 I Bronzetti



MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DELLA SIBARITIDE

INTERPRETAZIONE DEL TESTO DI

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

KLEOMBROTOS FIGLIO DI DEXILAWOS

**AVENDO VINTO IN OLIMPIA IN GARA CON (ATLETI)
PARI PER ALTEZZA E CORPORATURA, DEDICÒ (QUESTA)
EDICOLA AD A THANA, SECONDO IL VOTO FATTO
DI (OTTIRILE) LA DECIMA DEI PREMI (OTTENUTI).**

Bibliografia:

ASMG n.s. VI.1965; pagg.5-17.

TABELLA CON ISCRIZIONE ARCAICA (KLEOMBROTOS).

N° inv.: 64676.

Stato di conservazione: Integro.

Materia: Bronzo.

Provenienza: Francavilla Marittima - Timpone Motta - Secondo Edificio.

Anodi scavo: 1° giugno 1965.

Ritrovamento Tabella: 10 giugno 1965

Luogo del ritrovamento: vano orientale del secondo edificio

Dimensioni: (12,0 x24,0) cm;

Spessore: 2-3 mm;

peso: 500 gr .

DESCRIZIONE:

L'iscrizione, nitidamente incisa, è retrograda e consiste in sei linee: l'altezza delle lettere oscilla tra cm 1 e 2; in contrasto con queste, i due punti, che limitano il nome ed il patronimico (nome formato da quello del padre odi un avo), sono piccoli e poco profondi.

La posizione dei segni è inizialmente verticale, ma essi tendono ad inclinarsi in avanti, nella direzione della scrittura, questa inclinazione varia notevolmente. Mentre nella prima e nell'ultima riga è poco accentuata, aumenta nella seconda parte della 2^a ed è molto forte, quasi in diagonale con la tabella, nella parte centrale della 4^a. In contrasto con questa tendenza è la posizione degli *iota*: Tra i sei *ioia* che ricorrono nell'iscrizione, soltanto uno è inclinato in avanti; gli altri cinque si inclinano tutti indietro in modo più o meno accentuato.

MW. STOOP

L'alfabeto dell'epigrafe è quello ('rosso' del KIRCHHOFF) consueto nelle colonie 'achee' di Magna Grecia. La caratteristica più notevole è la direzione sinistrorsa della scrittura in tutte le sei linee dell'epigrafe: la tabella si affianca pertanto, come il più cospicuo documento di grafia "retrograda" in Magna Grecia, allo *skyphos* pithecusano (VIII sec. a.C.) sul quale sono graffiti i versi ispirati al Bicchiere di Nestore: JEFFERY, p 235 e tav. 47.1; e questa disposizione della scrittura è certamente indice di arcaicità., anche se i Greci cominciarono presto ad allontanarsi dai modelli fenici sinistrorsi.

LE DISPOSIZIONE DEI SEGNI SULLA TABELLA

Prima linea.	Contiene 13 segni compreso il punto
Seconda linea	Contiene 16 segni. Spaziamento generoso verso il margine sinistro le ultime due lettere sono più ravvicinate e la ε finale è omessa.
Terza linea	Contiene 15 segni Spazi fra le lettere regolari.
Quarta linea	Contiene 18 segni Gli spazi tendono a restringersi, l'ultima lettera risulta ridottissima, addirittura tagliata dal Margine.
Quinta linea	Contiene 14 segni La grandezza del primo theta è notevole. Alla fine della linea rimane uno spazio vuoto di 4 cm.
Sesta Linea	Contiene 16 segni Gli spazi sono regolari e con una certa ampiezza.

NOTA:

- Il dedicante è ignoto: la presenza di _____ nel suo patronimico è segno della nobiltà della famiglie.
- La mancanza di etnico indica che il santuario apparteneva alla *polis* del dedicante.
- Sulla dea che ha ricevuto la dedica, va ricordato che l'unico culto di Athena attestato dalle superstiti fonti per la zona di Sibari è quello di Athena Kpctàst'u, il cui santuario era prossimo al corso che il Crati aveva seguito prima che le sue acque venissero deviata verso la città dagli implacabili Crotoniati. A detta dei Sibariti, il santuario sarebbe stato fondato da Dorieo, dopo che questi ebbe coadiuvato i Crotoniati nella guerra contro Sibari (Erodoto V 45, ov'è riportata anche la versione dei Orotomati, che smentiva l'intervento di Dorieo in quella guerra). I dotti moderni hanno discusso sulla validità della tradizione sibarita circa l'origine del santuario; ma sembra non vi sia ragione di respingerla: tanto più che i Sibariti, dai quali Erodoto dichiara d'aver udito il racconto, difficilmente avrebbero attribuito all'esecrato spartano la fondazione di un loro proprio santuario preesistente alla distruzione della città (anzi l'epiteto Κραδεῖα può essere segno di un'espiazione consacrazione del violato letto fluviale alla grande dea, per iniziativa del principe spartano). Si deve pertanto concludere che in prossimità di Sibari, e nell'ambito delle sue egemonia economica, ma forse nel territorio di una città autonoma, esisteva un altro santuario di ' αφα' να.....

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Bibliografia:

ASMG 0.8. VI. 1965; pagg.5-17.

STATUETTA FEMMINILE.

N° inv.: 65144

Stato di conservazione: Integra.

Materia: Bronzo

Provenienza Francavilla Marittima - Timpone della Motta - Santuario di Athena.

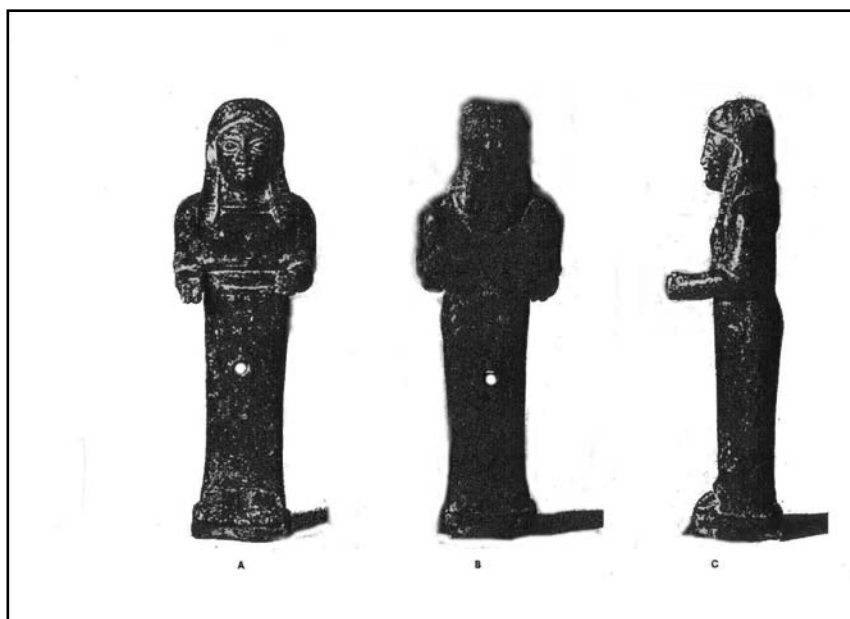
Anno di scavo: 1963/69.

Dimensioni: Alt. cm 09,7.

DESCRIZIONE:

A parte una piccola scalfittura sul pugno destro, la figura è intatta: mancano gli oggetti che erano inseriti nei fori delle mani e del corpo. . La figura è resa in posizione perfettamente frontale, Gli avambracci sono portati avanti, il sinistro leggermente più alto del destro, e le mani sono chiuse a pugno, con un foro passante verticalmente. Poggia su di un piccolo plinto irregolare e con superficie inferiore convessa. La figura è vestita di peplo che scende liscio fino alla base sul dietro e sui fianchi, lasciando scoperti sul davanti i piedi, leggermente sostati l'uno dall'altro. Intorno

alla vita, pare che porti una cintura, ma dietro il vestito è imprecisato e senza soluzione di continuità. L'orlo della scollatura è indicato da un piccolo risalto quasi orizzontale, i seni da due sporgenze nettamente distinte sotto la stoffa. Le testa, piuttosto grande e



tondeggiante, è coperta da una massa di capelli divisi nel mezzo delle fronte. Due ciocche appiattite e appena differenziate da lievi incisioni orizzontali, passando dietro le orecchie cadono sulle spalle. La faccia da contadina ben pasciuta ha la fronte triangolare, gli occhi grandi e vivaci, le sopracciglia alte, il naso piccolo e corte, la bocca piccole, il mento rotondo. E' chiaro che l'attenzione dell'artista si è concentrata sulla metà superiore della figura, trascurando del tutto la parte inferiore, e riuscendo, nonostante la posizione frontale, ed evitare che l'aspetto risultasse rigido: le linee di contorno sono accuratamente modulate con lievi sporgenze e rientranze in contrasto con la superficie della gonna.

Chi è la persona rappresentata ? Si tratta di una dea o di una semplice mortale? Il fatto che la statuetta abbia un foro attraverso il corpo lascia presupporre che la statuette fosse sostenuta; le mani in eventi come e stringere delle redini e la trascuratezza della parte inferiore della figura conie se essa fosse stante su di un carro fanno poco propendere per una mortale. Inoltre sappiamo che Athena era la signora del santuario e quindi è verosimile che la nostra statuette sia una rappresentazione di Athena Hippias. N. Yalouris, che ha studiato questo soggetto, riferisce che secondo la leggenda Athena avrebbe inventato la quadriga ed insegnato al Erichthonios (o Erechtheus) l'arte di guidarla.

Se pensiamo all'origine peloponnesiaca dei Sibariti ed i loro contatti con città greco-orientali, come Mileto, una influenza di influssi non può destare sorprese e quindi propendere per una piccola Athena sul carro, databile intorno al secondo quarto del VI sec. a.C.

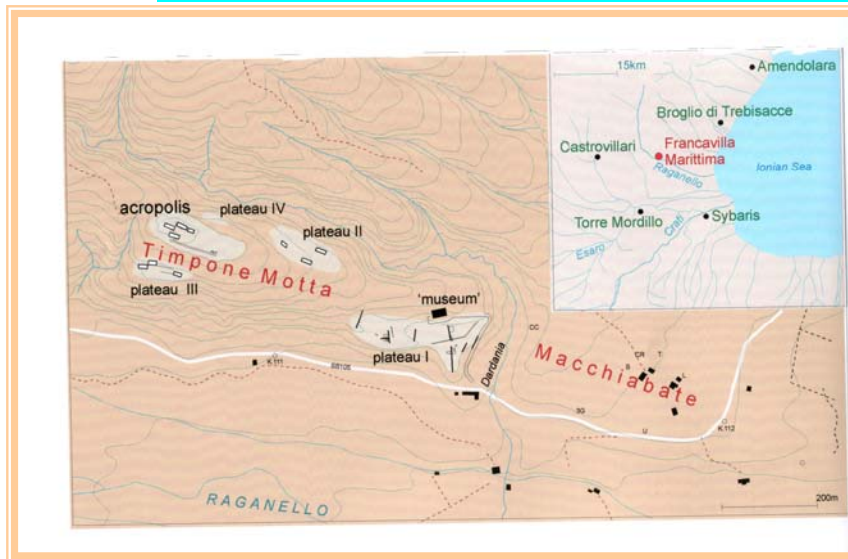
Bibliografia:

M.W. Stoop - *ASMG* – n.s. *XI-XII* (1970-71);

pag. 45/tav. XVIII.

PERCHE' IL SITO DI FRANCAVILLA E' L'ANTICA LAGARIA

LE RAGIONI DELLA PROF.SSA MARIANNE KLEIBRINK



Nella II Giornata d'Archeologia Francavillese è stato presentato il volume della Prof.ssa Marianne Kleibrink:

DALLA LANA ALL'ACQUA - Culto e identità a Lagaria, con cui per la prima volta dopo

un decennio di intenso lavoro, l'archeologa olandese, si pronunzia sul sito di Lagaria, collocandolo a Francavilla. Ecco in breve le sue argomentazioni:

1. I Resti dei tre monumentali templi lignei sull'Acropoli del Timpone della Motta, risalenti alla fine del secolo VIII a.C, costituiscono i *più* antichi templi di cui abbiamo conoscenza sul suolo d'Italia, unitamente all'unicità del sito, (solo a Macchiabate siamo in presenza di un trittico composto da villaggio, necropoli ed acropoli).
2. Il culto di Atena sul Timpone della Motta non era imperniato soltanto sulla lana e sulla tessitura, ma si esprimeva anche con l'uso cultuale dell'acqua. Lungo il perimetro di tutti i templi, ma anche del muro di difesa dell'Athenaion, si sono trovate migliaia di brocchette in miniatura (le cosiddette *hydriskai*), sempre accompagnate da coppette in miniatura (tra cui *kanthariskoi*) e coppe (*coppe a filetti*). Il ripetersi di tali giochi identici di doni ci rivela la natura del culto che si praticava in questo santuario: era, soprattutto, un culto incentrato sull'offerta di acqua. Tutto fa pensare che i devoti solessero venire all'Athenaion con *hydriskai* piene d'acqua, per versarla in onore della dea Atena. Lo facevano nella speranza di ricevere dalla dea Atena lo stesso aiuto che ella aveva prestato ad Epeios, costruttore del Cavallo di Troia.
3. Quando Paola Zancani Montuoro unitamente all'archeologa olandese M. Stoop si precipitano ad aprire la tomba di mezzo, si trovano in presenza di vari suppellettili d'uso. Hanno un soprassalto: si **trovano in presenza di un'ascia e di un piccolo scalpello**. Non potevano essere questi gli strumenti dell'artigiano divinizzato? Gli utensili con il quale **EPEO** aveva costruito il **CAVALLO DI TROIA?**>> Lo scalpello, trovato insieme con l'ascia da Paola Zancani Montuoro nella tomba centrale del Cerchio Reale sul Macchiabate, è certamente un esempio degli utensili che si trovano scavando in tombe speciali di uomini dell'aristocrazia enotria, l'impiego di tali utensili come doni funerari è un riferimento alle abilità degli uomini

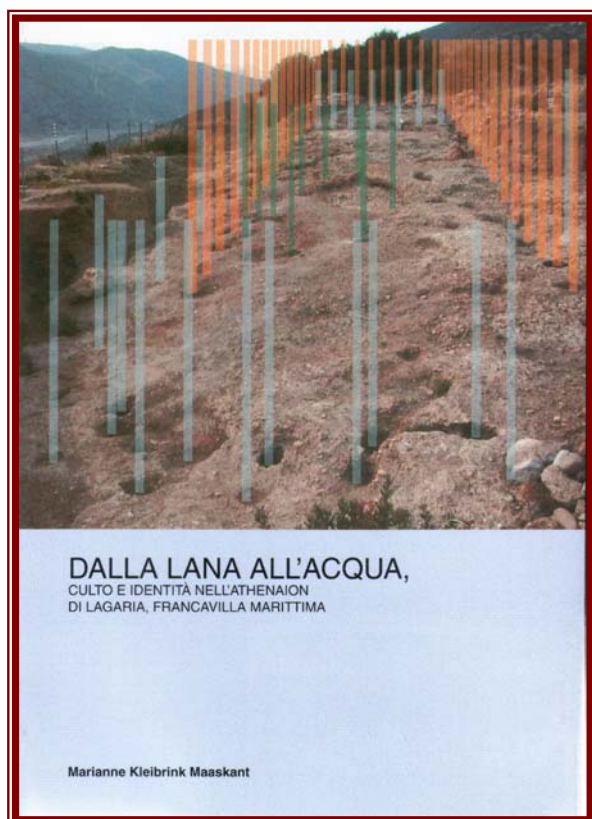
nella lavorazione del legno e del bronzo, parallelamente a come i pesi da telaio in tombe dal contenuto dovizioso in cui erano sepolte donne si riferiscono a speciali abilità muliebri nella tessitura. Il tutto può ricondursi solo alla casualità alla coincidenza, al puro caso? O non siamo in presenza di un altro elemento probatorio di una intuizione che si basa sulle conoscenze fin'ora acquisite?

4) Le fonti letterarie:

- ❑ Le citazioni del poeta siciliota Stesicoro che racconta di Epeios come portatore d'acqua

per i sovrani i greci, ci induce ad identificare il suo ruolo con quello dell' idroforo.

- ❑ La citazione di Strabone che identifica così Lagaria: dopo Thurioi (la città che si costruì al posto di Sybaris distrutta nel 510 a.C.) abbiamo Lagaria, città fortificata fondata da Epeios. Solo il sito di Francavilla è fortificato con imponenti mura di recinzione.
- ❑ La confutazione pignola, pregnante e puntuale, delle tesi della prof.ssa francese De la Genière che colloca il sito di Lagaria ad



Amendolara, effettuata dalla prof.ssa Kleibrink, ci induce ad affermare in modo definitivo che il sito di Francavilla è l'antica Lagaria.

Se queste ragioni, tratte dal libro, ***DALLA LANA ALL'ACQUA - Culto e identità a Lagaria***, espresse in modo schematico e sintetico, non vi dovessero convincere o se volete approfondire un argomento del dibattito storico, certamente affascinante ma che a primo acchito, sembrerebbe destinato solo agli esperti del settore, vi suggeriamo vivamente di leggere il Libro della prof.ssa M. Kleibrink vi accorgerete che l'archeologia non è sempre, argomento per pochi appassionati, bensì può essere, come in questo caso, alla portata di tutti coloro che vogliano conoscere il proprio passato ed affrontare con più fiducia e speranza il proprio futuro.

BREVE CRONOLOGIA DEGLI SCAVI

Le prime notizie in merito a rinvenimenti archeologici nell'area di Francavilla Marittima



Figura 3 Francavilla Marittima Panorama

risalgono al 1841, allorché *«lungo la giogaia di una collina addossata all'alveo del fiume Raganello, venivano scoperte le vestigia di una città distrutta»* e *«non pochi oggetti di vetustà»* furono fatti pervenire all'allora Intendente della provincia, *barone di Battifarano*.

Una trentina d'anni più tardi, **nel lontano 1879**, fu il signor **ispettore M. G. Gallo**, durante i lavori per l'apertura della «nuova strada del Pollino» (**l'odierna SS 105**) nelle località Pietra Catania e Saladino furono rinvenuti due vasi fittili privi di decorazione (verosimilmente un'olla e un piccolo attingitoio, nella tipica associazione dei corredi

funerari enotri), oltre ad alcuni bronzi relativi a «ornamenti spiraliformi» (forse fibule ad occhielli), purtroppo andati tutti perduti.

Il documento che pubblichiamo qui sotto, per cortesia di Ettore Angiò, oltre alla descrizione dei reperti trovati, nella parte conclusiva già ipotizza che *“al credere del prefato sig. ispettore, questi avanzi appartengono a qualche tomba dell'antica città di LAGARIA”*.

***Da "Notizie di Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei
Lincei Roma, 1879.***

Dal signor ispettore march. G. Gallo si ebbe notizia che agli ultimi di Aprile negli scavi per la costruzione della nuova strada del Pollino, nel circondario di Castrovillari, nel terzo tronco, e precisamente nei punti detti PIETRA CATANIA e SALADINO nel territorio di Francavilla, a pochi metri di profondità, si ritrovarono due terrecotte, cioè un piccolo orciuolo ed un'olla di rozzo lavoro senza decorazione di sorta, e vari bronzi appartenenti ad ornamenti spiraliformi.

Tra questi meritano essere ricordati 15 saltaleoni; 7 cerchietti; un archetto di piccola fibula; 3 frantumi di piccoli cannelli; piccole catene di varia lunghezza semplici ed a filo doppio, ma tutte di uguale maglia, due delle quali restano ancora attaccate a piccole borchie; 3 dischi spiraliformi, fissati sopra una lamina di bronzo, ove manca un disco simile, la quale laminetta a forma quadrangolare, con piccoli puntini nel mezzo e negli estremi, somiglia molto a quella scoperta nella Necropoli di Suessola ed illustrata nelle "Notizie" del passato anno (marzo 1878-p.107 sg.). Si ebbe finalmente un disco di bronzo, nella forma quasi di uno scudo.

Al credere del prefato sig. ispettore, questi avanzi appartengono a qualche tomba dell'antica città di Lagaria.

Nei lontani anni Trenta del Novecento sono affiorati, in varie località (Macchiabate, Timpone dei Rossi e Timpone della Motta) avanzi di una cultura indigena protostorica, rappresentati principalmente da corredi tombali, e resti notevoli di un insediamento greco-arcaico. I reperti venuti alla luce in quel periodo, quasi sempre frutto di scoperte casuali ad opera dei contadini del luogo, furono raccolti con amorevole cura, per oltre un trentennio, dal medico del paese, il dottor Agostino De Santis, appassionato ed esperto di archeologia, ispettore onorario alle antichità, lui stesso scopritore di un'importante tomba in contrada Macchiabate, La cosiddetta "Tomba delta strada".

Nel 1961, nel corso del primo convegno di studi magnogreci a Taranto il grande archeologo Amedeo Maiuri che era venuto a conoscenza dei ritrovamenti di Francavilla e aveva fatto visita al medico-archeologo Agostino De Santis documentandosi di persona sui preziosi reperti da lui collezionati definiva Francavilla Marittima una delle mete più urgenti della ricerca archeologica nella sibaritide per lo studio dei rapporti tra popolazioni indigene e coloni greci. Il tema di quel primo convegno tarantino era: greci e Italici in Magna Grecia.

Da allora, grazie anche alla sollecitazione del dott. Tanino De Santis, figlio di Agostino e continuatore dell'opera del genitore a favore della ricerca archeologica a Francavilla, i siti di Macchiabate e di Timpone della Motta cominciarono finalmente ad essere studiati e indagati con regolari campagne di scavo.

Nel 1963 la Soprintendenza archeologica della Calabria, in collaborazione con la Società Magna Grecia (presieduta all'epoca da Umberto Zanotti Bianco intraprendeva i primi lavori di scavo a Francavilla, affidandone la direzione a Paola Zancani Montuoro.

Nel 1969, con l'inizio degli scavi di Sibari, s'interrompono bruscamente le indagini sui siti, di Francavilla e inizia un periodo di abbandono e di disinteresse per quell'area archeologica, del quale approfitteranno gli scavatori clandestini che saccheggeranno abbondantemente il Timpone della Motta e Macchiabate.

Negli anni **1982-1983** furono riprese le ricerche nell'Athenaion da parte della *Soprintendenza Archeologica della Calabria* in collaborazione con *l'Istituto Archeologico Germanico di Roma.*,

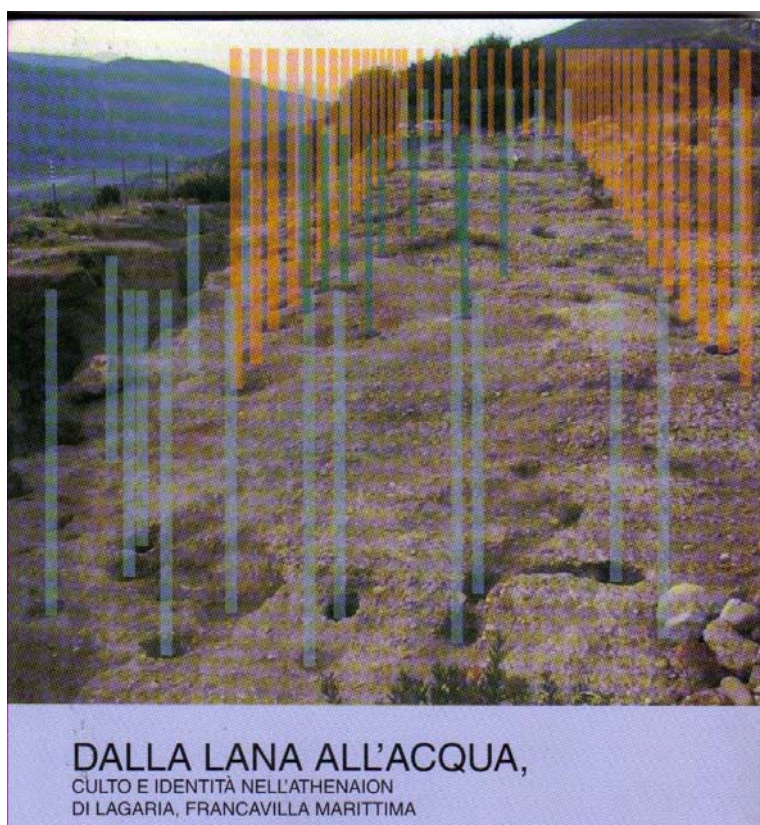
Nel 1982 venne concluso, l'accertamento stratigrafico e cronologico dei 3 edifici scoperti dalla Stoop sull'acropoli una ventina d'anni prima, mediante il rilievo topografico generale dei singoli monumenti e un tentativo di datazione dei medesimi col supporto dei reperti di scavo, secondo un progetto avviato dalla Zancani Montuoro sin dall'autunno 1967 grazie all'architetto H. Schlaeger. Il rilievo dei monumenti fu portato avanti completato, dopo la immatura scomparsa dello *Schlaeger* dall'arch. *D. Mertens* anche con alcuni saggi di scavo stratigrafico di controllo.

Nel 1986/87 altre indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica calabrese sotto la direzione della *dott.sa Silvana LUPPINO*, hanno messo in luce un altro deposito votivo e una quarta struttura (Edificio IV).



La Breve ripresa degli scavi da parte della soprintendenza archeologica della Calabria è servita anche a bloccare momentaneamente il fenomeno dei tombaroli clandestini.

Figura 4 Studenti impegnati negli scavi



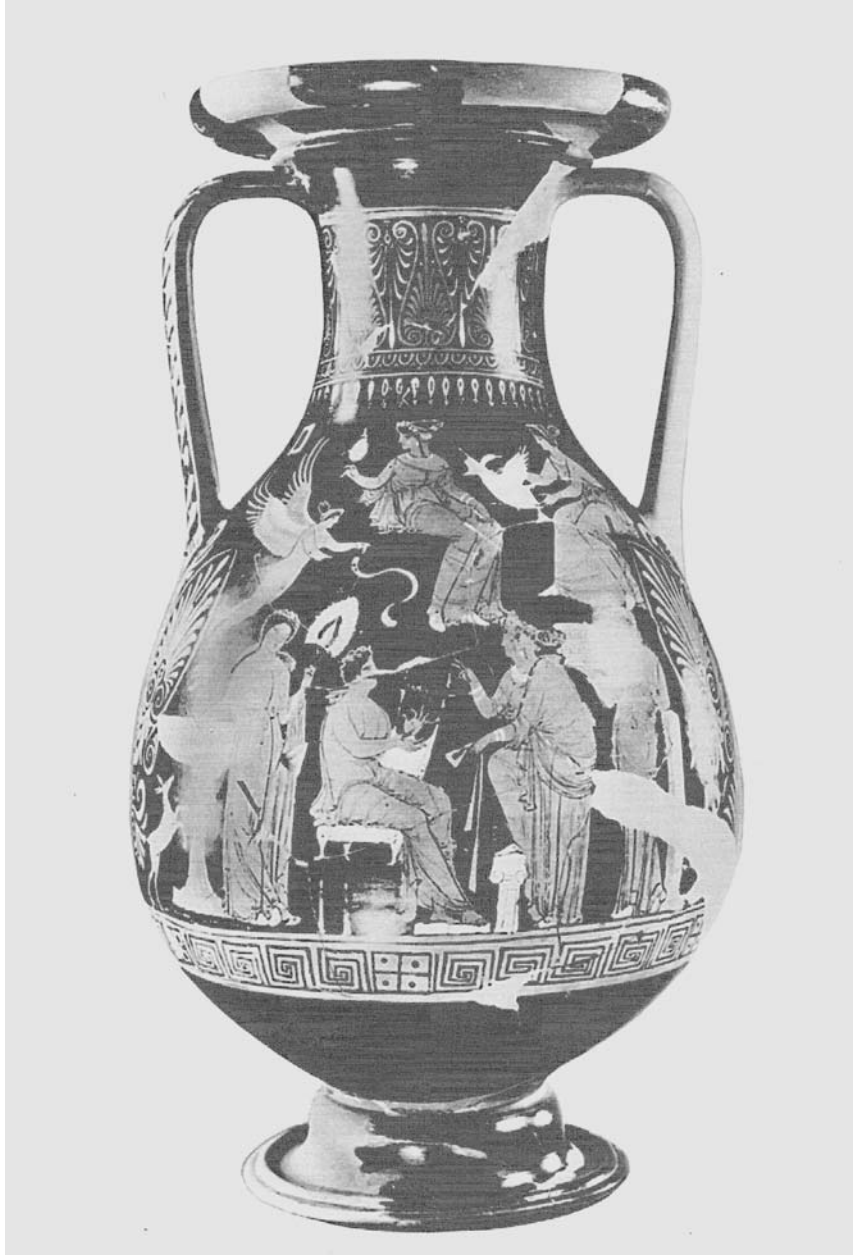
Dal 1991 al 2004 ad indagare sull'affascinante sito del Timpone della Motta è stata una missione dell'Università di Groningen sotto la direzione della prof.ssa **Marianne Kleibrink** culminato con la pubblicazione del volume *“Dalla Lana all'Acqua, culto e identità nell'athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima”* in cui si dimostra fra l'altro che il sito di Francavilla coincide con quello dell'antica Lagaria .

Pino Altieri



PELIKE APULA A F.R. DA FRANCAVILLA MARITTIMA (ANTICA LAGARIA?),

ATTRIBUITA AL «PITTORE DE SANTIS» - DEL QUALE COSTITUISCE IL VASO EPONIMO - E DATATA AL 340 A. C. (CFR A.D. TRENDALL - A. CAMBITOGLU, THE RED-FIGURED VASES OF APULIA, OXFORD 1982, II, PP. 591-593). LA SCENA



- CON GIOVANE SEDUTO CHE SUONA LA LIRA, ALCUNE FIGURE FEMMINILI ED EROS IN VOLO - SUGGERISCE UNA DUPLICE CHIAVE DI LETTURA, PER LA PRESENZA DI ELEMENTI MITOLOGICI LEGATI AD AFRODITE INSIEME AD ALTRI CHE RINVIANO ALLA SFERA FUNERARIA, E PUÒ ESSERE RIFERITA, PERTANTO, AD UN GIOVANE DEFUNTO, ADOMBRATO NELLE SEMBIANZE DI UN PERSONAGGIO MITICO, QUALE ADONE.

Statuetta di "oplita"

M.W.STOOP

L'Oplita fa parte del gruppo di sei bronzetti rinvenuti tutti nel **I EDIFICIO** sul Timpone della Motta. Mancano i piedi con le caviglie, e gli oggetti tenuti nelle mani (fori passanti nei pugni). Alt. cm. 12,5. L'uomo porta la corazza senza chitoniskos, l'elmo con alto lophos, ed è privo di knemides. La mano destra, che reggeva la lancia quasi verticale, è vicina al petto, la sinistra, che imbracciava lo scudo, è all'altezza della vita; la gamba sinistra è portata avanti e di lato, la destra leggermente indietro. I capelli scendono in una lunga e fitta massa, dal contorno triangolare sulla schiena.

La corazza è decorata con spirali incise: quattro sul petto, rese con linee doppie (le due superiori girano in su, le due inferiori in giù) e due sulla schiena (ambedue avvolte in su), rese con linee semplici, ed ha una fila di puntini impressi lungo l'orlo ingrossato sotto, la gola. Altre tracce di decorazione vicino alle spalle. Sulla gronda s'intravedono denti di lupo incisi. L'elmo, che pare un ibrido di tipi vari, termina orizzontalmente senza frontale né nasale ed è decorato soltanto da una linea incisa lungo l'orlo delle paragnatidi e sopra la fronte. Sul lophos l'andamento radiale della criniera è indicato con linee incise curve in avanti nella parte anteriore e verso dietro nella parte posteriore alta, mentre resta intatta la superficie al culmine e nella parte cadente dietro. Sul lato destro le due parti del sostegno metallico del lophos sono ornate con puntini impressi, che mancano sull'altro lato. Il sostegno stesso è notevolmente inclinato indietro.

I capelli cadono sulla schiena in una massa ripartita da incisioni parallele al contorno a V e da trattini trasversali; lo spessore ai lati del collo è differenziata da linee incise.

La figura vista di fronte, è piuttosto snella e longilinea: il corpo mostra una certa torsione e la testa è volta un po' a destra, mentre la gamba sinistra è portata in avanti; i gomiti sono molto scostati dal corpo. Nel profilo appare meno sottile per i glutei sporgenti e le cosce larghe e robuste, ed anche perché la superficie laterale delle cosce è piatta. Ciò risulta meglio, guardando la figura da dietro; i lati esterni dei fianchi e delle cosce sembrano quasi tagliati col coltello e questa mancanza di modellato ne accentua la larghezza. La parte posteriore, invece, è modellata accuratamente. Il viso, imberbe, inquadrato dall'elmo, ha occhi grandi a mandorla, naso piuttosto fine, e labbra strette. Infine la forma del pube delimitato sopra da due linee curve, che culminano in una punta centrale, ha una notevole importanza per la datazione: a voler seguire le conclusioni del Karousos, questa stilizzazione indicherebbe una data intorno al 530-520 a.C., che sembra piuttosto bassa per il nostro pezzo. D'altra parte,

SOCIETA' MAGNA GRECIA

sarebbe difficile ammettere che un prodotto italiota d'ispirazione laconica, quale considero il guerriero, abbia preceduto la madre patria nel rendere un particolare tipico, legato alla moda ed al buon gusto decorativo.

Statuette di guerrieri, di bronzo, del VI sec. a.C., sono tutt'altro che rare, provengono da molte regioni del mondo greco, ed un esemplare persino dall'Arabia meridionale u: in maggioranza sono doni votivi, trovati in santuari, come Olimpia e Dodona.

Nonostante questa abbondanza di potenziali confronti, sono pochi gli esemplari, che si possono avvicinare al nostro oplita per lo stile ed i particolari. Vi sono alcune statuette con lophos alto (come quelle di Styra, Pherai, Olimpia, nella Coll. Ortiz, a Palermo) d'altra parte una da Dodona ha la calotta dell'elmo identica per forma al nostro, ma il lophos è derente e corrisponde quindi al tipo illirico. Tra tutte queste figure, due, cioè il guerriero di Pherai e quello di Dodona, sembrano più interessanti a confrontarsi, benché siano affatto diversi fra loro.

La figura da Pherai, considerata dai Biesantz locale, dunque tessalica, è insolitamente longilinea e, specie di profilo, ha una certa somiglianza con il guerriero della Motta, mentre è affatto priva dei nitidi contorni di quest'ultimo. La figura da Dodona, invece, laconica, ne condivide la *nitidezza*, ma è molto più massiccia della nostra figura snella.

Di nuovo, quindi, ci troviamo di fronte ad uno stile composito: da una parte un forte influsso laconico, ma dall'altra caratteri del tutto diversi, forse dovuti ai contatti con le isole, che, a giudicare dalle ceramiche trovate sulla Motta, devono essere stati intensi, almeno nel primo secolo di vita di Sibari.



Statuetta di oplita
(530 a.C. ca.)

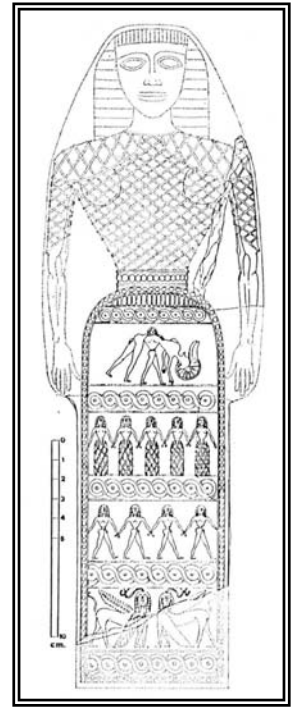
SOCIETA' MAGNA GRECIA

STATUETTA DEDALICA

P. ZANCANI MONTUORO

Fra gli innumerevoli pezzi di ogni sorta, che fin dall'inizio degli scavi raccoglievano ogni giorno nell'area sacra sulla Motta, non esitai a riconoscere nel 1963 la replica frammentaria di un noto rilievo fittile dell'alto arcaismo, già coll. Santangelo e da tempo esposto nel **Museo Naz. di Napoli**; ma solo nel 1970 è stato possibile identificarne un secondo frammento.

Il pezzo principale, spezzato sotto e sopra e con una larga scheggiatura in alto a des., ha la largh. originaria fra i tagli laterali antichi; misure mass.: alt. cm. 13,3; largh. 7,9, alla rottura sup. 8,7; spess. 1,9, del solo fondo 1,2. Il frammento triangolare col braccio (B), ha il margine antico a des., una rottura quasi orizzontale in basso ed una diagonale a sin. alt. mass. 8,6; largh. 4,0; spess. 1,3, del solo fondo 1,1. L'argilla è rosea ed è caratteristica per l'impasto con sabbia, che contiene minuti cristalli e pagliuzze micacee giallastre nonché ciottolini bianchissimi (visibili anche in fotografia nelle rotture);



ingubbiatura sottilissima di argilla depurata tendente al crema su tutta la superficie; nessun resto di colore.

Il nuovo esemplare, benché più frammentario di quello napoletano, contribuisce alla conoscenza del tipo e dello stile della figura, sia perché aggiunge la zona inferiore del vestito e la spalla con la manica, sia per la freschezza della superficie. E si può tentare la ricostruzione della figura poiché non vi è dubbio che la matrice sia unica: le forme e le proporzioni delle singole parti si corrispondono perfettamente; la sola differenza è che il rilievo Santangelo sporge dal fondo di una lastra larga cm. 10,5, mentre il nostro è scontornato. Sul frammento A il margine rasenta a sin. la fila di bullette, che incorniciano geometricamente il vestito, a des. ne dista qualche mm. ed il taglio è meno regolare, ma i due lati si vanno allargando presso la rottura evidentemente in corrispondenza delle mani; in B il margine des., irregolare come in A, segue il contorno esterno del braccio, curvando in dentro sopra la spalla: fra il braccio e il busto, che manca, resta parte del fondo.

Abbiamo così le due varianti, cui si prestavano le matrici dedaliche con la figura femminile di prospetto da definirsi senz'altro una dea: produrre *pinakes* a rilievo molto basso con lati più o meno rettilinei (Napoli) o dare l'illusione di una statuetta, ritagliando il fondo tutt'intorno, come nel nostro caso. Occorreva provvedere alla statica di una tale figura - alta, stretta,

sottile - allargandone il piano di posa, inserendola in un punto o aggiungendo dietro almeno un puntello. Ma sui nostri pezzi non resta nessuna traccia dell'espedito usato per tener ritta la statuetta, ch'era sbilanciata anche dall'aumento del peso e delle dimensioni verso l'alto e che per giunta era di misura molto superiore all'ordinario.



Il rapporto dell'alt, alla largh. ed anche i fattori della decorazione convincono che la zona con le sfingi era l'ultima in basso, senz'altro ornato sotto la *diplax* e la fila delle bullette 5; quindi, limitando la ricostruzione dalla cintura in giù alle parti documentate ed integrando il busto e la testa secondo le proporzioni delle figurine femminili del *choros*, l'alt, totale risulta di ca. 34 cm. La manica sul frammento B dimostra che il chitone sul busto era ornato dello stesso motivo a losanghe, che ricorre sulle gonne delle figurine e che del resto è il più comune sugli indumenti di questo periodo; inoltre la linea orizzontale poco sotto l'ascella (che non può

certo scambiarsi per un'armilla) e la diversa disposizione delle poche righe superstiti al disopra suggeriscono l'aggiunta della solita mantellina dedalica, più o meno aperta sul petto e discendente dietro, con lo stesso motivo più largo. I particolari della testa, naturalmente, sono ipotetici qualche difficoltà si è incontrata per la posizione delle braccia e delle mani, mal conciliandosi fra loro quanto ne avanza sui due esemplari: del resto non escluderei che fossero modificate con ritocchi a stecca nei diversi casi, specialmente quando si scontornava la figura.

Nella decorazione del vestito la cadenzata simmetria di ciascuna zona concorre all'armonia compositiva dell'insieme, che, per il tendere dei fattori dal basso in alto verso il centro, culmina nel gruppo di Aiace col cadavere di Achille. Anche se lo schema era già fissato nell'iconografia ed il soggetto non si prestava a grandi varianti, il gruppo triangolare campeggia perfettamente iscritto nel largo rettangolo: al vertice la testa di Aiace, ai lati il corpo dell'eroe e la base curva grazie ad un misurato gioco degli arti, disposti a ventaglio, ed alla cresta dell'elmo.

Sotto Aiace è la figura centrale del *choros* di cinque donne, in apparenza statiche per la frontalità e le vesti lunghe fino a terra: danzano unite, come prescriveva il rito, ciascuna sovrapponendo il polso sinistro al destro della successiva con le mani aperte. Il gesto è identico nei quattro efebi, che sfilano agilmente nella zona seguente, e sembra rispecchiare quello del *choros* scolpito da Dedalo a Cnosso e della danza sbalzata sullo scudo di Achille.

